

Elisabetta Caminer

«Tradurre quanto a parer mio v'ha di più nobile, di più tenero, di più delicato»

Daniele Vecchiato
Università degli Studi di Padova, Italia

Recensione di Caminer, E. (2026). «Tradurre quanto a parer mio v'ha di più nobile, di più tenero, di più delicato». Pirro, M.; Unfer Lukoschik, R. (a cura di), *Versioni da autori tedeschi (1774-1781)*. Milano: Mimesis, 186 pp.

Nell'ultimo decennio la collana *Alemanna. Storia della cultura tedesca in Italia*, diretta da Maurizio Pirro per i tipi di Mimesis, si è distinta come uno dei più riconoscibili progetti editoriali dedicati alla ricostruzione dei rapporti culturali tra l'Italia e il mondo di lingua tedesca. Attraverso la pubblicazione di testi chiave di protagonisti del transfer italo-tedesco quali Aurelio de' Giorgi Bertola, Angelo Ridolfi e Carlo Denina, i primi otto volumi hanno progressivamente dato forma a un archivio della cultura tedesca in Italia fra Sette e Ottocento, restituendo alla lettura opere difficilmente accessibili o disperse in edizioni ormai rare. Non si tratta soltanto di una felice sequenza di recuperi eruditi: nel loro insieme, questi volumi permettono di osservare i processi attraverso i quali la letteratura e il pensiero tedeschi sono stati selezionati, tradotti, interpretati e presentati al sistema culturale italiano. Il nono titolo della collana, dedicato alle traduzioni di autori tedeschi realizzate da Elisabetta Caminer, si inserisce con particolare coerenza in tale disegno, valorizzando un versante ancora poco studiato dell'attività della letterata veneziana.

Il volume curato da Maurizio Pirro e Rita Unfer Lukoschik ha anzitutto il merito di riunire per la prima volta in un'unica sede un



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted 2026-08-17
Published 2026-10-12



Open access

© 2026 Vecchiato | © 4.0

nucleo particolarmente significativo delle traduzioni camineriane dal tedesco. Vi sono riproposte integralmente, secondo il testo delle rispettive edizioni settecentesche, la *Sara Sampson* di Gotthold Ephraim Lessing, pubblicata nel secondo volume della *Nuova raccolta di composizioni teatrali* del 1774, e *Il figlio riconoscente* di Johann Jakob Engel, apparso nel quarto volume della medesima raccolta nel 1775. A questi due drammi si affianca un'ampia selezione di *Idilli* di Salomon Gessner, usciti presso la Stamperia Turra nel 1781: *Il mattino autunnale*, *Gliceria*, *Mirtillo*, *Menalca e il cacciatore Eschine*, *La gelosia*, *Menalca e Alessi*, *La gamba di legno*, *Aspettando Dafne al passeggio* e *Il desiderio*. L'accostamento dei testi teatrali e delle composizioni pastorali consente di seguire entro un solo percorso editoriale due direttrici centrali dell'attività della traduttrice: da una parte la promozione del nuovo teatro europeo e segnatamente del dramma borghese, dall'altra la diffusione di una poesia sentimentale e paesaggistica che, proprio grazie alla fortuna di Gessner, contribuì a modificare profondamente l'immagine della lingua e della letteratura tedesche presso il pubblico italiano.

La struttura dell'antologia e la ricca postfazione invitano inoltre a considerare Caminer non come una semplice mediatrice linguistica, ma come una figura centrale per la promozione e la diffusione della letteratura europea nell'Italia del secondo Settecento. Avviata ancora giovanissima al mestiere giornalistico nella redazione dell'*Europa letteraria*, diretta dal padre Domenico, Elisabetta Caminer passa rapidamente dal ruolo di copista a quello di traduttrice di estratti da periodici stranieri e recensora delle principali novità editoriali europee. Trasferitasi a Vicenza, nel 1774 assume la direzione del periodico paterno, rifondandolo con il titolo di *Giornale Enciclopedico*, e nel 1779 promuove, assieme al marito Antonio Turra, la fondazione della Stamperia Turra, destinata a diventare un punto di riferimento dell'Illuminismo veneto. Alla scrittura e all'attività editoriale si aggiungono l'organizzazione di un salotto, la direzione di compagnie teatrali dilettantistiche, l'insegnamento della recitazione e un'attenzione concreta alla vita scenica dei testi tradotti. Il volume illustra mirabilmente la continuità fra traduzione, editoria e pratica teatrale – ambiti che nell'attività intellettuale di Caminer concorrono alla costruzione di un progetto illuministico di educazione e progressivo ampliamento del pubblico.

Il rapporto che Elisabetta Caminer intrattiene con la lingua tedesca è in larga parte mediato dalle traduzioni francesi. Caminer conosceva molto bene il francese, lingua veicolare dell'intelligenza europea settecentesca, mentre non dominava il tedesco in misura tale da potervi fondare sistematicamente il proprio lavoro. Le sue versioni da autori inglesi, spagnoli e tedeschi si inseriscono perciò in una pratica di traduzione indiretta del tutto consueta nell'Europa del tempo, nella quale i testi circolavano attraverso una pluralità di

adattamenti e riscritture. L'edizione sottrae tale circostanza a un giudizio anacronisticamente limitato alla maggiore o minore fedeltà linguistica: la mediazione francese non riduce il valore storico delle versioni, ma costituisce essa stessa un documento delle vie attraverso le quali il teatro e la poesia di lingua tedesca giungevano in Italia.

Il caso di *Miß Sara Sampson* è particolarmente istruttivo in questo senso. Caminer si servì con ogni probabilità della versione pubblicata nel *Théâtre allemand* di George Adam Junker et Liébault e conosceva inoltre il rifacimento francese offerto da Jakob Friedrich von Bielfeld nei suoi *Progrès des allemands*. Nella prefazione alla propria versione, tuttavia, dichiara di avere anche 'veduto' l'originale (p. 169), distinguendo le modifiche che poteva direttamente imputare al testo tedesco da quelle per le quali doveva affidarsi ai traduttori francesi. Alcune varianti sono state interpretate come indizio di una conoscenza, almeno parziale o indiretta, dell'originale, forse resa possibile dall'intervento di corrispondenti come Clementino Vannetti; opportunamente, la postfazione presenta questa possibilità senza trasformarla in una certezza non documentabile. Ne emerge un quadro complesso, che rende la vicenda di Caminer particolarmente significativa per una storia concreta della traduzione, attenta non soltanto alle corrispondenze linguistiche, ma anche alle reti materiali e sociali che determinano la circolazione dei testi.

Caminer, del resto, non nasconde mai la propria modalità di lavoro. Al contrario, nelle prefazioni e nelle note a piè di pagina segnala con grande scrupolo tagli, riduzioni e adattamenti. Questa trasparenza costituisce uno degli aspetti più moderni della sua prassi traduttiva ed editoriale. Le cosiddette 'infedeltà' non sono infatti interventi arbitrari, ma conseguono a una precisa concezione del testo teatrale come evento destinato alla rappresentazione: servono a contenere le prolissità, attenuare i riferimenti religiosi o moralmente problematici e ad eliminare espressioni eccessivamente stranianti per il pubblico italiano. Caminer non ritiene necessario restare «servilmente attaccata all'Originale» (p. 160), ma avverte il lettore ogni volta che modifica il testo e, quando sopprime un passo, ne offre spesso uno «scheletro» riassuntivo (p. 169). I curatori mostrano in modo convincente come questa pratica si distanzi dalla disinvoltura delle *belles infidèles*: il principio dell'adattamento si accompagna infatti a una forte etica traduttiva, fondata sulla riconoscibilità degli interventi.

La *Sara Sampson* rappresenta il documento più ampio e rilevante di tale attività. La versione, pubblicata nel 1774 e rimasta l'unica traduzione italiana del dramma lessinghiano fino al 1806, contribuì a introdurre nel sistema teatrale italiano una forma drammatica che sostituiva ai destini eccezionali degli eroi tragici le vicende private di personaggi comuni. Gli affetti familiari, la colpa, il pentimento, il perdono paterno, la gelosia e il conflitto delle passioni diventano

i nuclei di una drammaturgia che sollecita l'immedesimazione e la compartecipazione emotiva dello spettatore. Le numerose note permettono di osservare il lavoro concreto della traduttrice-drammaturga, che interviene sui dialoghi pensando pragmaticamente alla loro efficacia sulle scene. La fortuna teatrale della versione, entrata nel repertorio della compagnia di Gerolamo Medebach e rappresentata con successo per più sere nel novembre 1776 con il titolo *La Sventurata Inglese*, conferma la validità di un approccio traduttivo orientato in modo sostanziale alla resa scenica.

Altrettanto interessante è il caso de *Il figlio riconoscente*, traduzione del monoatto campestre di Johann Jakob Engel, realizzata nel 1775 immediatamente dopo la comparsa della versione francese *Le fils reconnaissant*. Alla concentrazione tragica della *Sara Sampson* subentra qui una forma breve, semplice e naturale, in cui il sentimento si combina con la rappresentazione della vita quotidiana e delle virtù familiari. La vicenda del vecchio Girolamo, orgoglioso del figlio che da umili origini ha raggiunto un grado militare, mette in scena l'affetto domestico e la possibilità di una mobilità sociale che non mancò di suscitare resistenze presso il pubblico contemporaneo. Anche in questo caso Caminer annota le proprie riduzioni, elimina le verborosità che avrebbero ostacolato la partecipazione emotiva dello spettatore e sorveglia i contenuti che avrebbero potuto esporre il testo alla severa censura veneziana. L'efficacia di tali interventi trova riscontro nella successiva circolazione dell'opera: la versione venne ristampata nel 1800 e nel 1801, e fu rappresentata al Teatro San Giovanni Grisostomo con il titolo *Il Riconoscente*.

La sezione dedicata agli *Idilli* di Salomon Gessner introduce un diverso versante dell'attività traduttiva di Caminer. I nove testi selezionati mettono in luce l'ampiezza tematica dei componimenti di Gessner e, insieme, la sensibilità con cui Caminer ne orienta la ricezione italiana: alla descrizione della natura si uniscono la rappresentazione della virtù domestica, l'amicizia, il mutuo soccorso, la gelosia, il desiderio e il contrasto fra la semplicità della vita rurale e il lusso artificioso della città. La selezione non appiattisce Gessner sul solo paesaggismo, ma restituisce il carattere etico, sociale e pedagogico del suo mondo pastorale. Le traduzioni gessneriane assumono inoltre un particolare rilievo nella storia della conoscenza della letteratura tedesca in Italia. La fortuna europea degli *Idilli* contribuì infatti a superare il pregiudizio, ancora assai diffuso nella prima metà del Settecento, secondo il quale la lingua tedesca sarebbe stata troppo aspra e rigida per la poesia. La scrittura di Gessner ne mostrava invece la duttilità espressiva e la capacità di restituire con finezza le oscillazioni della vita interiore, l'intima consonanza tra individuo e natura e un ideale di socialità fondato sull'empatia e la solidarietà.

Chiude il volume un'articolata postfazione dei curatori che ha il merito di tenere insieme prospettive che spesso rimangono separate: la storia della traduzione e quella del teatro, la ricostruzione biografica e l'analisi delle reti intellettuali, la storia materiale dell'editoria e lo studio della ricezione. I primi quattro paragrafi, dovuti a Rita Unfer Lukoschik, tratteggiano il profilo intellettuale di Caminer, la sua concezione del nuovo teatro borghese, la sua prassi traduttiva, il rapporto con la cultura tedesca e la storia editoriale e scenica delle versioni di Lessing ed Engel. La traduttrice viene presentata come un'operatrice culturale accorta e solerte, che non riceve passivamente i modelli stranieri, ma li seleziona e li reinterpreta secondo le esigenze di un pubblico italiano in trasformazione. Il quinto paragrafo, firmato da Maurizio Pirro, approfondisce la ricezione di Gessner, la complessa composizione dell'edizione vicentina del 1781 e la successiva fortuna editoriale delle versioni. L'indagine si spinge infine oltre il terreno strettamente traduttivo, mostrando come Caminer reimpieghi nei propri componimenti d'occasione il codice pastorale assimilato attraverso Gessner, facendo della natura una forma simbolica capace di mettere in comunicazione la sfera estetica con quella civile e pubblica.

Nel complesso, il volume offre un contributo di grande utilità tanto per gli studi su Elisabetta Caminer quanto per la storia della traduzione, del teatro settecentesco e dei rapporti culturali fra Italia e Germania. L'edizione delle versioni di Lessing, Engel e Gessner, accompagnata da un solido inquadramento storico-critico, permette di cogliere l'unità di un progetto intellettuale che attraversa generi differenti, ma resta fondato sulla medesima volontà di educare il gusto dei lettori e rendere accessibili al pubblico italiano nuovi modelli estetici e sentimentali maturati nel contesto europeo.

